

È «merda d'artista» Vale milioni ogni barattolo

Va all'asta a Londra l'opera di Manzoni venduta negli anni Sessanta a peso d'oro

ALFIO BERNABEI

LONDRA Trenta grammi di «merda d'artista» prodotti nel 1961 da Piero Manzoni e conservati dentro un barattolo potrebbero essere venduti a più di sessanta milioni di lire ad un'asta londinese. L'opera d'arte intitolata «Merda d'artista numero 085» è tra 53 opere d'arte, tutte italiane, che saranno battute il 21 ottobre da Sotheby's, una delle principali case d'antiquariato al mondo. L'asta fa parte di una serie di eventi che marcano l'autunno dell'arte italiana nel Regno Unito dove sono state aperte esposizioni dedicate, tra gli altri, a Boetti, Paladino, Pistoletto e Fontana.

L'opera di Manzoni fu eseguita nel maggio del '61 quando l'artista aveva ventotto anni. Anticipando un gruppo di controversi artisti inglesi e americani che poi avrebbero pure utilizzato per le loro opere vari tipi di liquidi corporali (urina, sangue, mestruo, sperma), Manzoni fece mettere i propri escrementi in novanta barattoli che numerò dallo 001 allo 090. Fece stampare delle etichette in italiano, inglese, francese e tedesco con la scritta: «Merda d'artista, contenuto 30 gr. netti, preservata fresca, prodotta e messa in barattolo nel maggio del 1961». Con un gesto di sfida la merda venne venduta a peso d'oro, ovvero per il valore che all'epoca veniva dato al corrispettivo in grammi di oro.

Il barattolo che verrà messo in vendita da Sotheby's misura 6,5 cm d'altezza e cinque centimetri di diametro, porta la firma dell'artista ed è in buone condizioni, anche se un po' arrugginito. Venne prima acquistato dalla Galleria Louis Meisel di New York e poi, nel 1975-76, dall'attuale proprietario che, anonimamente, sta per metterlo all'asta con una valutazione tra le dodicimila e le diciottomila sterline, ovvero tra le 36-54.000.000 di lire. Verrà sicuramente pagata una cifra molto più alta.

Dopo l'esposizione dedicata a Manzoni, installata alcuni anni fa alla Serpentine Gallery le opere di questo artista italiano influenzato da Duchamp e dalla pop art, sono state rivalutate tanto da farlo sembrare un precursore della scuola «sensation» attualmente così di moda a Londra (e al centro di una polemica a New York), incoraggiata dagli imprenditori e galleristi Saatchi & Saatchi. Il catalogo di Sotheby's informa che «il gesto scioccante di Manzoni ha una vasta gamma di significati. Trasforma l'arte in

merce di consumo col suo valore abbinato a quello del valore di scambio dell'oro. La pretesa dell'artista di far equivalere il valore dei suoi escrementi a quello dell'oro mette in ridicolo il più sacro e tradizionale valore di mercato».

Prima di morire all'età di trent'anni Manzoni, nato a Soncino, pensò di produrre anche una serie di opere intitolate «Fiato d'artista» e «Sangue d'artista», sempre calcolando il loro peso in oro. Il catalogo spiega: «Il corpo dell'artista, incluse le stesse parti espulse dall'organismo, acquistano una potenza ed un'energia capaci di diventare esse stesse un mezzo di intensa comunicazione. In questo senso la merda del Manzoni esprime l'apoteosi della sua carriera, denota la fine di un vecchio ordine e la nascita di un'epoca radicale di creazione artistica».

L'asta da Sotheby's sarà interamente dedicata all'arte italiana del XX secolo con opere di Morandi, Balla, De Chirico, Fontana, Burri, Manzù, Clemente, Pistoletto e Pomodoro. Tra le più quotate una natura morta di Morandi (200.000-300.000 sterline, pari a seicento-novecento milioni di lire, prezzi simili per un «sacco» di Burri e un «albanese» di Pistoletto) e un «albanese», «Chevaux devant la mer» dipinto nel 1927 da De Chirico (370.000-430.000 sterline, circa un miliardo e 300.000 lire) e un concetto spaziale di Fontana che sul retro porta la scritta «Domani c'è il sole e vado a Varese a trovare Arturo» (100.000-150.000 sterline, intorno ai 400 milioni). Oltre al Manzoni la cui fama è in continua ascesa nel Regno Unito, la presenza di Boetti alla Whitechapel Gallery e l'esposizione di Fontana all'Hayward Gallery stanno contribuendo a comporre un'interessante sequenza degli sviluppi dell'arte italiana di questo secolo, dai futuristi in poi, attraverso De Chirico e Morandi, fino all'«arte povera».

Nel Regno Unito, dominato in questa seconda metà di secolo dalla pop art americana e dalla sua versione indigena, poi sviluppatasi nell'ultimissima corrente cosiddetta «sensation» (che include, tanto per stare sul tema, il quadro della Vergine di Chris Ofili decorato con merda di elefante) l'«arte povera» italiana è rimasta quasi del tutto sconosciuta. Viene apprezzata ora per la prima volta come movimento poetico originale di critica ai valori del consumismo, tagliente nella ricerca lirica, a volte con con venature d'umorismo.

Un'opera di Piero Manzoni; nella foto piccola Allen Ginsberg; in basso un'opera di Pizzi Cannella



L'«affare» beat Ginsberg in vendita 500mila dollari per dischi, foto, strumenti



Chissà se Allen Ginsberg, il grande poeta della Beat Generation, sarebbe stato contento. Probabilmente no: sta di fatto che ieri molti suoi oggetti personali sono finiti all'asta, presso la sede newyorkese di Sotheby's. Forse l'unica condizione che Ginsberg avrebbe posto, sarebbe stata di tenere l'asta lui stesso: l'avrebbe trasformata in un «reading», una di quelle sue letture pubbliche di poesia che erano quasi dei concerti. In mano sua il martello si sarebbe trasformato in uno strumento musicale.

L'incasso non poteva che essere cospicuo, perché in tempi recenti la Beat Generation è tornata di moda. I cimeli di Ginsberg sono stati venduti per 500 mila dollari, poco meno di un miliardo di lire. Molti sono stati acquistati da Hainer Bastian, il suo traduttore in tedesco: le fotografie che lo ritraggono insieme ad altri grandi beat come Jack Kerouac e William Burroughs, i suoi appunti personali, l'harmonium che suonava mentre recitava versi e parecchi altri effetti personali.

Qualche prezzo? Bastian si è assicurato per 17.250 dollari una famosa istantanea scattata da Ginsberg a Kerouac e per 6.250 dollari la foto del '63, ancora più celebre, scattata da Richard Avedon al poeta nudo che abbracciava il suo amante Peter Orlovsky: un'immagine «cult» dell'iconografia gay. Fra le altre meraviglie in vendita, alcune erano legate alle frequentazioni musicali del poeta: la collezione dei 19 album di Bob Dylan, la camicia indossata dal cantante un giorno che fu ospite di Ginsberg, due cd dei Beatles autografati da McCartney («Ad Allen, grazie per la lezione, love, Paul») nonché un quadro di Keith Haring (raffigurante il virus dell'Aids) con un prezzo base di 10.000 dollari.

Pensare che, prima di morire di cancro al fegato nell'aprile del 1997, Ginsberg aveva detto: «Non fate di me un museo». Avrebbe dovuto aggiungere: «Un affare». «Quando uno muore, muore», aveva invece chiosato. Ma le sue ultime volontà non sono riuscite ad avere la meglio sulla forza della memoria. Esip può scommettere che la stessa cosa sta succedendo a Las Vegas (dove è in corso l'ennesima svendita di «memorabilia» di Elvis Presley) e risuccherà il 27 ottobre quando Christie's, la concorrente di Sotheby's, metterà all'asta una serie di oggetti appartenuti a Marilyn Monroe: libri, scarpe, vestiti (fra cui quello, celeberrimo, che Marilyn indossò il 19 maggio 1962 alla festa di compleanno di John F. Kennedy) e l'anello di platino con 35 diamanti che Joe Di Maggio le regalò in occasione del matrimonio. Quanto diavolo potrà costare?

Le gallerie italiane conquistano Parigi L'arte moderna protagonista negli stand di Porte de Versailles

ENRICO GALLIANI

PARIGI Il futuro del mercato dell'arte contemporanea solletica i francesi che hanno in animo grandi progetti: la 26ª Fiac (Foire internationale d'Art moderne et contemporain) in competizione con la Fiera di Basilea - che comunque a tutt'oggi continua a possedere in Europa il primato del mercato d'arte contemporanea - quest'anno si svolge all'interno del Parc de Paris expo, a Porte de Versailles, e, oltre alle gallerie d'arte francesi soprattutto parigine, ospita come invitato d'onore per il nuovo spazio espositivo l'America Latina con una selezione di 30 gallerie scelte tra le più attive e rappresentative in Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Cuba, Messico, Perù, Porto Rico e Venezuela. Numerose anche le gallerie italiane: Alfonso Artigiani di Napoli, Alessandro Bagnai di Siena, Franco Masoero di Torino, Tega di Milano, Contini di Venezia, Continua di Sangimignano (Siena), Gentili di Firenze, Zonca & Zonca di Milano, Vivita di Firenze espongono opere di artisti italiani di notevole spessore artistico. Negli stand fanno bella mostra, fra le altre, le opere di Barni, Adami, Dorazio, Pizzi Cannella, Nunzio, Gallo, Dessi, Morandi, Magnelli, Burri, Conte, Chia, Dora-

zio, Pistoletto, Rotella, Schifano, Vedova, Boetti, Capogrossi, Morlotti, Afro, Fontana, Paladino.

Le gallerie parigine espongono pittura e scultura «epigonica», colme di riferimenti, se non addirittura perfette «copie» della pittura di Tapies, dei vecchi «Azionisti Viennesi» (Arnulf Rainer, Hermann Nitsche) o

dei non più giovani «Nuovi Selvaggi» tedeschi (Baselitz, Plenc, Lupertz); d'altronde, dalla fine degli impressionisti ad oggi, i pittori francesi certo non hanno più prodotto arte nazionale d'avanguardia autonoma, svincolata dalle produzioni altrui. Forse per una sorta di stanchezza culturale o addirittura per disinteresse totale. Probabilmente perché hanno privilegiato altre produzioni artistiche, letterarie-scientifiche a scapito del fare estetico dell'«art per l'art» tout court.

Le gallerie dell'America Latina rilanciano l'arte nazionale con una pittura e scultura ricca di fermenti. Gli artisti latinoamericani e del Caribe gareggiano a distanza con i colleghi dei paesi asiatici, che completamente assorbiti dal capitale degli States, non producono altro che scimmiettamenti yankee.

Gli artisti italiani a Parigi costituiscono una tradizione più che consolidata fin dai primi anni del Novecento, ma anche molto prima con Medardo Rosso, Modigliani, Severini, Balla, Boccioni. Ora sono di casa Accardi, Perilli, Dorazio, Mochetti, Fioroni; ci vivono i pittori Adami, Barucchetto, l'artista multimediale Annie Ratti, lo scultore Nunzio, Pizzi Cannella. Oltre ad essere presenti alla Fiac negli stand della Galleria Alessandro Bagnai, Di Meo, Vidal-Saint-Phalle, Pizzi Cannella e Nunzio espongono rispettivamente anche negli spazi espositivi privati delle Gallerie Vidal-Saint-Phalle (rue du Trésor, 10 no lunedì e festivi, fino al 26 ottobre) e Galerie DiMeo (rue des Beaux-Arts, 9, esclusi il lunedì e festivi,

fino al 13 novembre). Nunzio ha prodotto per questa mostra sculture in legno combusto, bronzo (in un esemplare unico) e disegni su carta opere presentate con testi in catalogo scritti da Gabriella Drudi (purtroppo recentemente scomparsa) e Mario Codognato. Nunzio progetta eclissi di materie duttili combuste: il nero ottenuto bruciando la prima epidermide del legno diventa il buio implonso dell'opera.

Le opere di Pizzi Cannella sono state prodotte invece con tecniche miste su carta. Presentate in catalogo con una lettera di Antonio Tabucchi, e uno scritto di Aniello Coppola, alcune carte di Pizzi Cannella illustrano poesie di Ludovic Janvier. C'è molto dell'intero immaginario dell'artista romano: dalle lucertole ai vestiti, dai vasi alle collane di corallo, dai cancelli alle conchiglie. Bagaglio culturale che l'occhio dell'artista ha assimilato nei suoi frequenti viaggi e che distribuisce nello spazio a cicli, temi che comunque fanno parte di una storia universale, appassionata e romantica. Pizzi Cannella è forse uno dei pittori più romantici, più fantasticamente demodé a confronto con la sua generazione che cerca di ripulire il pennello dalle scorie tradizionali della pittura-pittura.



Rudica - roma



MAD CITY

con Dustin Hoffman e John Travolta

“Nessuna notizia è una cattiva notizia”. Quando però l'ambizione porta un professionista a montare

uno scoop si scopre il sottile confine che separa il lecito dall'illecito.

Per la collana Cinema DOC Elle U presenta Mad City.

I N E D I C O L A I L F I L M D I C O S T A G A V R A S A L . 1 4 . 9 0 0